

LA TRADIZIONE MANOSCRITTA DEL «ROMULEON» DI BENVENUTO DA IMOLA *

All'inizio del secolo scorso Remigio Sabbadini, a proposito del *Romuleon*, scriveva: «[...] la forma, ancora impacciata nel *cursus*, nella gonfiezza e nel manierismo medievale, è assai ineguale e grossolana [...] il racconto e l'orditura risentono dell'inesperienza giovanile e le fonti sono scarse e non bene adoperate»¹. Un severo giudizio, al tempo stesso filologico e storico, che non è improbabile abbia contribuito a sostanziare la scarsa considerazione² nella quale è stato sinora tenuto il compendio della storia di Roma disegnato da Benvenuto in dieci libri. Per una rivalutazione dell'opera si dovrà attendere il biennio 2000-2001 nel quale un giovane ricercatore, Frédéric Duval, prima con la pubblicazione dell'edizione degli ultimi quattro libri del *Romuleon* tradotto in francese da Sébastien Mamerot, poi con un ampio studio attento ad indagare, a tutto campo, l'opera benvenutiana, riproporrà agli studiosi, sotto una nuova e più compiutamente meditata prospettiva di indagine, un testo vasto, complesso e problematico quale è appunto il *Romuleon*³.

*) Presento, con leggere modifiche ed aggiunte, il testo della Lettura eseguita nella Biblioteca Comunale di Imola, il 6 maggio 2006, in occasione della Giornata di studio «Nuove prospettive su Benvenuto da Imola». Desidero ringraziare per i molteplici aiuti, suggerimenti e consigli il prof. Gian Carlo Alessio e la prof.ssa Violetta de Angelis.

¹) R. Sabbadini, *Le scoperte dei codici latini e greci ne' secoli XIV e XV. Nuove Ricerche col riassunto filologico dei due volumi*, Firenze, Sansoni, 1914, p. 154.

²) La disistima dell'opera e le ricerche, sporadiche e lacunose, erano già state messe in luce da G.C. Alessio, *Introduzione* a P. Palmieri - C. Paolazzi (a cura di), *Benvenuto da Imola lettore degli antichi e dei moderni*, Atti del Convegno internazionale Imola (26 e 27 maggio 1989), Ravenna, Longo Editore, 1991, p. 13; M. Miglio - S. Maddalo, *Arsenal 667: scrittura del passato e immagini del presente. Benvenuto da Imola e fratello Adamo*, in *Filologia umanistica per Gianvito Resta*, II, Padova, Antenore, 1997, p. 1290, e ancora ribadite da Alessio, *Sul «Comentum» di Benvenuto da Imola*, Ravenna, Longo Editore (Lecture classensi, XXVIII), 1999, p. 78.

³) F. Duval, *Le «Romuleon» en français. Traduction de Sébastien Mamerot*, éd. critique, introd. et notes, Genève, Librairie Droz S.A. (Textes littéraires français, 525), 2000; Id., *La traduction du «Romuleon» par Sébastien Mamerot. Étude sur la diffusion de l'histoire romaine en*

Composto a Bologna, presumibilmente tra il 1361 e il 1364, su richiesta del governatore di quella città, Gómez Alborno, e a lui dedicato ⁴, il *Romuleon* è un testo storico ricavato, a quanto si è potuto constatare durante l'allestimento dell'edizione critica relativa al suo primo libro, dalla lettura dichiarata, e verosimilmente diretta, di Sallustio, Virgilio, Orazio, Tito Livio, Seneca, Valerio Massimo, Pseudo Quintiliano, Lucano, Giovenale, Vegezio, Solino, Eutropio, Agostino, Orosio, Cassiodoro e Giovanni di Salisbury, e dal riuso, taciuto ed abbreviato, del *Compendium Romanae historiae* di Riccobaldo da Ferrara ⁵.

langue vernaculaire à la fin du Moyen Age, Genève, Librairie Droz S.A. (Publications romanes et françaises, CCXXVIII), 2001.

⁴) Questo è l'incipit del *Romuleon* che si legge nel manoscritto Città del Vaticano, Vat. Pal. lat. 926 (sec. XIV ex.), f. 1r: «*Principibus placuisse viris non ultima laus est* (Hor. epist. 1, 17, 35), inquit Oratius in epistolis suis. Hanc auctoritatem secutus, illustrium Romanorum regum, consulum ac imperatorum, non omnia quidem sed que memorabiliora fore crediderim, inclita gesta luculento latino, humili stilo et sermone materno, sine ulla rhetoricorum pompa verborum, brevi volumine quantum materie qualitas patitur, instantia strenuissimi militis domini Gometii de Albornotio Ispani, cuius mandatis, prius sibi dilectus quam cognitus, nequeo refragari, quem iam pluribus triumphis clarissimis celebratum, quia armorum solertia distrahit, militaris alligat disciplina, rei publice cura sollicitat utilius gubernande amenissime nec non opulentissime Bononie civitatis, cuius habenas regit prudens ac providus gubernator et quam sonantibus undique bellorum fragoribus guerrarum turbine oppressam, revocata patria libertate iam dudum suis propulsa de laribus, spectabili virtute sua potenter erexit, nobilissimorum historicorum obscuritati sedulitate studii invigilare non valet: invitus quodam modo pertrahor ad scribendum iuvenilis etatis imbecillitate cui plurimum ignorantia solet esse cognata. Sed propitiante Deo maturitate animi roboranda ...». Prima di me, Sabbadini, *Le scoperte* cit., pp. 155-156, P. Jodogne, *L'attribution erronée du «Romuleon» à Roberto della Porta*, in *A l'heure encore de mon écrire. Aspects de la littérature de Bourgogne sous Philippe le Bon et Charles le Téméraire*, Études rassemblées et présentées par Claude Thiry, Louvain-la-Neuve, Les lettres romanes, 1997, p. 90, e Duval, *La traduction* cit., pp. 75-76, avevano fornito l'edizione critica della dedica all'Albornoz con l'individuazione delle fonti utilizzate. Vd., inoltre, per quanto concerne i dati cronologici della composizione del testo: F. Novati, *Rassegna bibliografica*, «Giornale storico della letteratura italiana» 17 (1891), p. 91; Miglio - Maddalo, *Arsenal 667* cit., p. 1289; Duval, *La traduction* cit., pp. 9, 24-25, dove l'autore propone, come data di stesura dell'opera, il biennio 1362-1363, invece del 1361-1364, escludendo il 1361, perché in quell'anno sale al governo Gómez Alborno, il quale, solamente dopo un'intensa attività diplomatica, riuscirà a portare stabilità all'interno di Bologna: sicché una dedica a mandato appena iniziato, osserva Duval, sarebbe stata fuori luogo; parimenti escludibile sembra essere anche il 1364, perché l'Albornoz lascia il governo della città il 4 gennaio di quell'anno: Benvenuto non fa alcun accenno alla partenza del governatore spagnolo e non avrebbe avuto significato dedicare l'opera all'Albornoz non più in carica. In particolare sulla biografia di Gómez Alborno († 1377), nipote del più noto cardinale Egidio Alborno (1290-1367 ca.), si consulti la voce di E. Dupré Theseider, *Albornoz, Gómez*, in *Dizionario biografico degli Italiani* (di seguito abbreviato *DBI*), II, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 1975, pp. 53-54 e la relativa bibliografia.

⁵) «... famosissimos historiarum auctores et si non quo ad stilum quo ad effectum saltem possetenus imitatus, potissime Titum Livium, Augustinum *De civitate Dei*, Valerium Maximum, Sallustium, Svetonium, Helium Spartianum, Helium Lampridium, Julium Capitolinum, Lutium Florum, Justinum, Lucanum, Orosium, Eutropium aliosque quamplurimos ...»: così si legge a f. 1r del codice Città del Vaticano, Vat. Pal. lat. 926 (sec. XIV ex.). Sul *Compendium Romanae historiae* di Riccobaldo da Ferrara vd. l'edizione *Riccobaldi Ferrariensis Compendium Romanae historiae*, a cura di A.T. Hankey, Roma, Istituto Palazzo Borromini, 1984. I debiti di Benvenuto nei confronti del *Compendium* di Riccobaldo sono già stati studiati, senza però fornire passi di

La tradizione manoscritta dell'opera (che, pur essendo la prima composizione dell'imolese, bene annuncia la efflorescente vastità delle scritture benvenutiane) è assai ampia: ventitré sono gli esemplari del testo latino censiti nel 1981 da Claude Schaefer, cui Duval aggiunge quindici testimonianze conservate e tre codici «perdus ou non identifiés»⁶. La fortuna del testo è dunque assai bene garantita già a partire dalle indagini dello studioso francese, ma riesce ancora suscettibile di un buon incremento, poiché dieci sono i nuovi codici latini che riesco ad aggiungere. Questi sono: Brno, Archiv města, Mitr. A 101 (sec. XV med.)⁷; Firenze, Bibl. Laur., Ashb. 997 (sec. XV med.); Imola, Bibl. Comunale, Aula magna. Collezione imolese. IV, 28 (1862-1863); Napoli, Bibl. dei Girolamini, M.C.F. 2-18 (sec. XIV ex.); Oxford, Bodleian Library, Lat. misc. d. 63 (sec. XV med.); Ravenna, Bibl. Classense, 382 (sec. XV in.); Città del Vaticano, Vat. lat. 8896 (sec. XV); Wien, Österreichische Nationalbibl., 3373 (sec. XV in.); Wien, Österreichische Nationalbibl., 14049 (1456-1472); Wolfenbüttel, Herzog August Bibl., Aug. 74 fol. (1425)⁸. Dunque, i quarantotto codici, testimonianza della straordinaria diffusione del testo nell'arco di un secolo, inverano l'auspicio del Novati – «e forse più altre copie se ne potranno trovare» –, formulato quando recensì, nel 1891, il primo censimento dei manoscritti latini del *Romuleon* eseguito da Luigi Rossi-Casè⁹. La ricostruzione, geografica e storica, della tradizione manoscritta del testo di Benvenuto esige certo uno studio più approfondito: ma non rifiuta alcune prime informazioni, che sono emerse a risultato delle indagini che ho sinora condotto.

Il *Romuleon* si è diffuso, come d'altra parte appare attendibile, essenzialmente in Italia, poiché un esame autoptico di quasi tutti i manoscritti dell'opera (cinque soltanto non hanno ancora ricevuto ispezione diretta)¹⁰ accerta che, dei quarantotto codici giunti a noi, almeno trentanove sono stati esemplati entro i

confronto, da Hankey, *Riccobaldo of Ferrara: his life, works and influence*, Roma, ISIME, 1996, p. 177. Parla della ripresa di Riccobaldo nel *Romuleon*, questa volta adducendo anche brani di confronto, G. Crevatin, *Il riuso del «corpus» cesariano nell'Italia del Trecento*, «Les Cahiers de l'Humanisme» 1 (2000), pp. 119-150, in part. 140-149.

⁶ C. Schaefer, *Die «Romuleon» Handschriften (78 D 10) des Berliner Kupferstichkabinetts*, «Jahrbuch der Berliner Museen» 23 (1981), p. 126. Già Novati, *Rassegna* cit., p. 97, aveva tentato di fornire un censimento dei manoscritti latini del *Romuleon*. Duval, *La traduction* cit., pp. 106-148.

⁷ L'esistenza del codice mi è stata segnalata dal dott. Paolo Pasquino, al quale va il mio ringraziamento.

⁸ Vd. L. Sarasini, *Recensione* a Duval, *La traduction* cit., «Aevum» 79 (2005), p. 571, dove, però, non vengono ancora segnalati il codice latino Brno, Archiv města, Mitr. A 101 (sec. XV med.) e il manoscritto Mantova, Bibl. Comunale Teresiana, 95 (sec. XV), che tramanda il *Romuleon* tradotto in italiano.

⁹ Novati, *Rassegna* cit., p. 97; L. Rossi-Casè, *Di maestro Benvenuto da Imola commentatore dantesco*, Pergola, Gasperini, 1889, p. 23.

¹⁰ I manoscritti mancanti all'analisi codicologica diretta sono: Boston, MA, Boston Public Library, G. 31.70 (sec. XV); Brno, Archiv města, Mitr. A 101 (sec. XV med.); Olomouc, Státní Vedecká knihovna, M II 58 (sec. XV in.); Sankt-Peterburg, Arkhiv Sankt-Petersburgskogo filiala Instituta rossiiskoi istorii Rossiiskoi Akademii Nauk, 2/609 (sec. XV); Utopia, Storia di Roma anonima in dieci libri (sec. XV in.).

confini della nostra penisola; di questi, poi, la quasi totalità è stata copiata, dalla metà del Quattrocento fino all'esaurirsi del secolo, nell'Italia centro-settentrionale (Veneto, Emilia-Romagna, Toscana e Marche), mentre solamente cinque codici furono vergati nell'Italia centro-meridionale (due a Roma e tre a Napoli)¹¹. La scansione geografica, certo perfezionabile, è stata stabilita a partire da note, glosse e segni di lettura reperiti su alcuni manoscritti, e da indizi dei luoghi di copia dei manufatti o di residenza dei loro primi possessori. Seguendo questo tracciato geografico, possiamo ambientare più esattamente alcuni codici: in Veneto il Città del Vaticano, Vat. Pal. lat. 926, redatto a Venezia alla fine del XIV secolo, nel quale, a f. Ir, la scritta «eg.» ne indica l'appartenenza a Giovanni Battista Cipelli, meglio conosciuto come Egnazio, l'avvertito filologo editore delle *Divinae Institutiones* di Lattanzio, delle *Noctes Atticae* di Aulo Gellio e delle *Vitae* di Svetonio, membro dell'Accademia Aldina e corrispondente di Erasmo¹²; in Emilia, a Ferrara, l'Oxford, Bodleian Library, Canon. misc. 215, che fu scritto negli ultimi trent'anni del 1300, di proprietà dall'abate Matteo Luigi Canonici e, nel 1817, acquistato dalla Bodleian Library¹³; in Toscana, a Firenze, il codice che appartenne a Tedaldo della Casa, Firenze, Bibl. Laur. XXI sin. 10, redatto, come dimostra la nota a f. 235v, prima del 1410 e, con buona approssimazione, già nell'ultimo decennio del 1300¹⁴; nelle Marche, ad Urbino, il Città del Vaticano, Vat. Urb. lat. 505, che a f. 209v reca la data 1421. Codice, quest'ultimo, che prima di entrare nella Biblioteca Vaticana nel

¹¹ I codici scritti a Roma sono: Milano, Bibl. Ambrosiana, S 67 sup. (1411-1461); Paris, Bibl. de l'Arsenal, Ms. 667 Rés. (sec. XV ex.). Quelli napoletani: Paris, BNF, lat. 5823 (sec. XV med.); Valencia, Bibl. de la Universidad, 736 (sec. XV med.); Città del Vaticano, Vat. Chigi F VII 185 (sec. XV ex.).

¹² Su Giovanni Battista Cipelli (1478-1553 ca.) si consultino: J.B. Ross, *Venetian schools and teachers fourteenth to early sixteenth century: a survey and a study of Giovanni Battista Egnazio*, «Renaissance Quarterly» 29 (1976), pp. 521-57; la voce di E. Mioni, *Cipelli, Giovanni Battista*, in *DBI*, XXV, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 1981, pp. 698-702; M.J.C. Lowry, *Giam-battista Egnazio*, in P.G. Bietenholz - T.B. Deutscher, *Contemporaries of Erasmus. A biographical register of the Renaissance and Reformation*, I, Toronto - London, University of Toronto Press, 1985, pp. 424-25; Duval, *La traduction* cit., pp. 64, 111, 140.

¹³ Per la storia della formazione della libreria Canonici si consulti la *Prefazione* di H. Wellesley ad A. Mortara, *Catalogo dei manoscritti italiani che sotto la denominazione di Codici Canonici Italiani si conservano nella Biblioteca Bodleiana a Oxford*, Oxford, Clarendon Press, 1864, pp. V-XIV; I. Merolle, *L'Abate Matteo Luigi Canonici e la sua biblioteca*, Roma, Institutum historicum Societatis Iesu, 1958. Su Matteo Luigi Canonici (1727-1805) cfr. la voce di N. Vianello, *Canonici, Matteo Luigi*, in *DBI*, XVIII, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 1975, pp. 167-70; Duval, *La traduction* cit., p. 127.

¹⁴ Su Tedaldo della Casa (1330-1410 ca.): P.F. Sarri, *Frate Tedaldo della Casa e le sue trascrizioni petrarchesche*, «Annali della Cattedra Petrarchesca» 4, 1 (1933), pp. 3-43 (a p. 27 viene data l'erronea segnatura del fiorentino laurenziano XXI sin. 10, segnalato come XXXI sin. 10); F. Mattesini, *La biblioteca francescana di S. Croce e fra Tedaldo della Casa*, «Studi Francescani» 57 (1960), pp. 5-75 (ma non viene citato il manoscritto fra quelli appartenuti al frate); M.E. Cosenza, *Biographical and bibliographical dictionary of the Italian humanists and of the world of Classical scholarship in Italy, 1300-1800*, I, Boston (Mass.), G.K. Hall, 1962, p. 910. Inoltre cfr. la voce di R. Giglio, *Della Casa Tedaldo*, in *Enciclopedia dantesca*, V, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 1976, p. 536; la voce di G. Casnati, *Della Casa, Tedaldo*, in *DBI*, XXXVI, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 1988, pp. 723-25; Duval, *La traduction* cit., pp. 62, 107, 119-20.

1631 conoscerà differenti possessori, tutti gravitanti intorno al ducato di Urbino, tra i quali il vescovo di Fossombrone, Girolamo Santucci, e il duca di Urbino Francesco Maria II della Rovere¹⁵.

Dei cinque manoscritti confezionati nell'Italia centro-meridionale, degno di particolare menzione per la bella iniziale, a f. 3r, riccamente miniata ad inchiostri policromi, è il Valencia, Bibl. de la Universidad, 736, copiato a Napoli, durante la metà del XV secolo, per i sovrani d'Aragona. Il codice venne trasferito in Spagna, tra il 1527 e il 1529, per volontà di Ferdinando d'Aragona, che intendeva recuperare le opere risparmiate dalle incursioni francesi nella città partenopea. Nell'inventario della biblioteca di «Don Ferrante de Aragona Duca de Callabria», redatto per l'occasione, il *Romuleon* venne indicato con il n. 616 «Romuleo, de mano, en pergamino cubierto de cuero leonado»¹⁶.

Anche il quadro cronologico della diffusione, nel suo complesso, non è sempre esattamente accertabile, perché solo diciassette sono i manoscritti del *Romuleon* datati o sicuramente databili¹⁷; la maggior parte riceve invece collocazione temporale con diversa precisione, utilizzando i consueti strumenti d'indagine. Resta, come già si è accennato, la sicura testimonianza del successo dell'opera lungo tutto il Quattrocento, quando venne copiata la maggior parte degli esemplari. Dei quarantotto manoscritti, solo sette possono infatti iscriversi nel Trecento¹⁸ (e questi ultimi tutti privi di datazione); uno, poi, l'attuale Imola, Bibl. Comunale, Aula magna. Collezione imolese. IV, 28, fu scritto tra il 1862 e

¹⁵ Su Girolamo Santucci (vescovo di Fossombrone dal 1469 al 1494) vd. G. Grimaldi, *La biblioteca d'un vescovo del Rinascimento*, «Le Marche» 2 (1902), pp. 48-50; Duval, *La traduction* cit., pp. 63, 112, 144. Sul duca di Urbino Francesco Maria II della Rovere (1549-1631) cfr. la voce di G. Benzoni, *Francesco Maria II Della Rovere, duca di Urbino*, in *DBI*, L, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 1998, pp. 55-60.

¹⁶ Su Ferdinando d'Aragona (1488-1550), ultimo duca di Calabria, principe di Taranto, primogenito dei sovrani di Napoli, Federico d'Aragona e Isabella Del Balzo, si consulti la voce di G. De Caro, *Aragona, Ferdinando d'*, in *DBI*, III, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 1961, pp. 692-693. Per un quadro preciso, esauriente ed accurato della storia della sua biblioteca, dell'inventario compilato per il trasferimento dei beni del duca e per la segnalazione del codice Valencia, Bibl. de la Universidad, 736, un utile sussidio è fornito da P. Cherchi - T. De Robertis, *Un inventario della biblioteca aragonese*, «Italia medioevale e umanistica» 33 (1990), pp. 109-347, in part. pp. 227-28, n. 185 e relativa bibliografia finale.

¹⁷ I manoscritti recanti una datazione sono: Amiens, Bibliothèques d'Amiens Métropole, Ms 480 D (1466); Berlin, Staatsbibl. Stiftung Preuss. Kulturbesitz, lat. fol. 541 (1411); Bruxelles, Bibl. Royale, 9816 (1430 ca.); Cologny-Genève, Bibliotheca Bodmeriana, 143 (1461-1465 ca.); Firenze, Bibl. Laur. LXVI 29 (1462); Firenze, Bibl. Laur. XXI sin. 10 (1410 ca.); Imola, Bibl. Comunale, Aula magna. Collezione imolese. IV, 28 (1862-1863); Milano, Bibl. Ambrosiana, S 67 sup. (1411-1461); Napoli, Bibl. Nazionale, V G 12 (1456-1465); Paris, Bibl. Mazarine, 1601 (1483-1487); Paris, Bibl. Sainte-Genève, 775 (1471); Siena, Bibl. Comunale degli Intronati, K II 10 (1429); Strasbourg, Bibl. Nationale et Universitaire, 23 (1443); Città del Vaticano, Vat. Urb. lat. 505 (1421); Wien, Dominikanerkonvent, lat. 198/163 (1455); Wien, Österreichische Nationalbibl., 14049 (1456-1472); Wolfenbüttel, Herzog August Bibl., Aug. 74 fol. (1425).

¹⁸ I codici che ho datato al sec. XIV ex. sono: Firenze, Bibl. Laur., Gaddi 68; Firenze, Bibl. Naz. Centrale, Conventi Soppressi G 3, 1723; Madrid, Bibl. Nacional, 5567; Napoli, Bibl. dei Girolamini, *M.C.F.* 2-18; Oxford, Bodleian Library, Canon. misc. 215; Città del Vaticano, Vat. Pal. lat. 926; Città del Vaticano, Vat. lat. 1948.

il 1863 da Giunio Carbone, coadiutore della Biblioteca Medicea Laurenziana¹⁹, il quale, a f. 239v, dichiara di averlo composto collazionando tre codici che tramandano il *Romuleon*, presenti nella biblioteca fiorentina: Firenze, Bibl. Laur., Gaddi 68 (sec. XIV ex.), Firenze, Bibl. Laur. XXI sin. 10 (1410 ca.) e Firenze, Bibl. Laur. LXVI 29 (1462).

Quanto alle caratteristiche codicologiche dei manufatti, potrà essere osservato che gli esemplari italiani sono in genere manoscritti poco pregiati, che impiegano il più economico supporto cartaceo (il che lascia pensare a codici personali o di lavoro): solo nove sono scritti su pergamena²⁰, ma uno d'essi è palinsesto (Firenze, Bibl. Laur. XXI sin. 10), e un altro su carta e pergamena (Madrid, Bibl. Nacional, 5567). La decorazione è spesso ridotta alle sole lettere iniziali dei capitoli, alternativamente rosse e blu, a volte filigranate; solo dieci manoscritti (cinque cartacei, quattro membranacei e uno cartaceo e membranaceo) presentano, nel frontespizio, la dedica all'Albornoz, incorniciata da bianchi girari od ornamentazioni floreali a inchiostri policromi²¹. La scrittura è, nella maggior parte dei casi, corsiva e poco accurata. Il solo manoscritto italiano di lusso è stato copiato a Roma alla fine del XV secolo: è l'attuale Paris, Bibl. de l'Arsenal, Ms. 667 Rés., che presenta una sensibile variazione testuale rispetto all'originale. Quanto è contenuto nel manoscritto parigino non è, infatti, il *Romuleon* di Benvenuto, ma qualcosa di diverso, perché alcune sezioni di testo «riprese dall'originario *Romuleon*, sono state riscritte, in un tentativo di revisione linguistico-sintattica e di *modernizzazione*». Il manoscritto di Parigi, dunque, secondo le ricerche condotte nel 1997 da Massimo Miglio e Silvia Maddalo, trasmetterebbe una sorta di *remake* del *Romuleon*, pensato in funzione dell'apparato iconografico²².

La diffusione del *Romuleon* in Francia, testimoniata dai quattro manoscritti qui censiti²³, avvenne durante la seconda metà del Quattrocento. I manoscritti

¹⁹ Su Giunio Carbone (1805-1881) vd. la voce di A. Petrucci, *Carbone, Giunio*, in *DBI*, XIX, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 1976, pp. 698-699, con la bibliografia segnalata. Petrucci afferma: «Mediocre figura di letterato e di poligrafo d'occasione, il Carbone godette qualche fama di conoscenze bibliografiche e di capacità erudite in ambienti che scambiavano le sue qualità di abile calligrafo con quelle di un valente paleografo».

²⁰ I manoscritti pergamenei sono: Firenze, Bibl. Laur., Gaddi 68 (sec. XIV ex.); Firenze, Bibl. Laur. LXVI 29 (1462); Firenze, Bibl. Laur. XXI sin. 10 (1410 ca.); Firenze, Bibl. Naz. Centrale, Conventi Soppressi G 3, 1723 (sec. XIV ex.); Madrid, Bibl. Nacional, 5567 (sec. XIV ex.); Napoli, Bibl. dei Girolamini, *M.C.F.* 2-18 (sec. XIV ex.); Paris, Bibl. de l'Arsenal, Ms. 667 Rés. (sec. XV ex.); Valencia, Bibl. de la Universidad, 736 (sec. XV med.); Città del Vaticano, Vat. Pal. lat. 926 (sec. XIV ex.).

²¹ Sono i codici: Firenze, Bibl. Laur., Ashburnham 997 (cart., sec. XV med.); Imola, Bibl. Comunale, Aula magna. Collezione imolese. IV, 28 (cart., 1862-1863); Milano, Bibl. Ambrosiana, S 67 sup. (cart., 1411-1461); Paris, Bibl. Sainte-Geneviève, 775 (cart., 1471); Città del Vaticano, Vat. lat. 8896 (cart., sec. XV). Firenze, Bibl. Laur. LXVI 29 (membr., 1462); Firenze, Bibl. Naz. Centrale, Conventi Soppressi G 3, 1723 (membr., sec. XIV ex.); Valencia, Bibl. de la Universidad, 736 (membr., sec. XV med.); Città del Vaticano, Vat. Pal. lat. 926 (membr., sec. XIV ex.). Madrid, Bibl. Nacional, 5567 (cart. e membr., sec. XIV ex.).

²² Sulla tradizione attiva del *Romuleon*, con particolare attenzione al manoscritto Paris, Bibl. de l'Arsenal, Ms. 667 Rés., si consulti Miglio - Maddalo, *Arsenal 667 cit.*, pp. 1289-1314.

²³ I codici latini, di origine francese, sono: Amiens, Bibliothèques d'Amiens Métropole, Ms 480 D (1466); Cologny-Genève, Bibliotheca Bodmeriana, 143 (1461-1465 ca.); Paris, Bibl. de l'Arsenal, Ms. 668 Rés. (sec. XV ex.); Paris, Bibl. Mazarine, 1601 (1483-1487 ca.).

francesi sono più lussuosi rispetto a quelli italiani: due, Cologny-Genève, Bibliotheca Bodmeriana, 143 e Paris, Bibl. de l' Arsenal, Ms. 668 Rés., sono scritti su pergamena e contengono raffinate miniature; il terzo, Paris, Bibl. Mazarine, 1601, su carta e pergamena, esibisce l'*incipit* del volume incorniciato da decorazioni floreali, che si ripetono in tutti gli inizi dei libri. Il quarto manoscritto, Amiens, Bibliothèques d'Amiens Métropole, Ms 480 D, realizzato a Lione, presenta una scrittura bastarda di area francese, vergata da un solo copista, ma, al contrario dei precedenti, la decorazione, eseguita in Francia, è molto simile, per la sua semplicità, a quelle italiane ²⁴.

A differenza di quanto può giudicarsi per l'Italia, il *Romuleon*, dunque, circolò nel cuore della Borgogna tra la nobiltà: ne sarebbero prova il manoscritto presente nella biblioteca di Filippo il Buono ²⁵, il codice ordinato da Jean Budé ²⁶

²⁴ Si consultino, per le miniature e l'ornamentazione dei manoscritti custoditi in Francia, i siti internet: *Liber floridus*, alla pagina www.liberfloridus.cines.fr/textes/mazarine1.html ed *Enluminures*, alla pagina www.enluminures.culture.fr/documentation/enlumine/fr/BM/amiens_257-01.htm.

²⁵ È il codice Bruxelles, Bibl. Royale, 9816 (1430 ca.). È molto probabile che Filippo il Buono possedesse un secondo esemplare latino, oggi perduto, del *Romuleon*, come segnala L. de Laborde, *Les Ducs de Bourgogne. Études sur les lettres, les arts et l'industrie pendant le XV^e siècle*, II, Paris, Plon, 1851, p. 148, n. 3361: «Item, un autre livre en perchemin, Romuleon, non lyé et hystorié, et est parfait d'écriture». Su Filippo il Buono (1405-1467), la sua biblioteca e il manoscritto Bruxelles, Bibl. Royale, 9816, si consultino: P. Paris, *Les manuscrits françois de la Bibliothèque du Roi*, III, Paris, Techener, 1840, p. 67; Baron de Reiffenberg, *Romuléon*, «Annuaire de la Bibliothèque royale» 9 (1848), pp. 127-132, in part. p. 131; G. Doutrepoint, *Inventaire de la «librairie» de Philippe le Bon (1420)*, Bruxelles, Kiesling, 1906, p. 98, n. 147; Id., *La littérature française à la cour des ducs de Bourgogne: Philippe le Hardi, Jean sans Peur, Philippe le Bon, Charles le Téméraire*, Paris, Champion, 1909, pp. 141-143; C. Cannon Willard, *Isabel of Portugal, patroness of humanism?*, in F. Simone (a cura di), *Miscellanea di studi e ricerche sul Quattrocento francese*, Torino, Giappichelli, 1967, pp. 517-544, in part. p. 538; G. Dogaer - M. Debae, *La librairie de Philippe le Bon. Exposition organisée à l'occasion du 500^e anniversaire de la mort du duc*, cataloghi di esposizioni organizzate dalla Bibliothèque Albert I^{er} a Bruxelles, 26 (Bruxelles, 9 settembre - 12 novembre 1967), Bruxelles, Bibliothèque Royale de Belgique, 1967, p. 117, n. 173; Jodogne, *Recensione* a Cannon Willard, *Isabel of Portugal* cit., «Scriptorium» 24 (1970), *Bulletin Codicologique*, p. 410, n. 177; Schaefer, *Die «Romuleon»* cit., p. 126; P.O. Kristeller, *Iter Italicum*, III, London - Leiden, Brill, 1983, p. 98; Duval, *La traduction* cit., pp. 69-70, 107, 117; C. Thiry, *Recensione* a Duval, *La traduction* cit., «Scriptorium» 57 (2003), *Bulletin Codicologique*, pp. 44-46, n. 99: nessun accrescimento, all'elenco dei codici latini, italiani e francesi, che tramandano il *Romuleon*, fornito da Duval, è apportato dalla recensione di Claude Thiry.

²⁶ Il manoscritto Paris, Bibl. Mazarine, 1601 è stato ordinato da Jean Budé (1430-1502), padre dell'ellenista Guillaume Budé. A f. 12r le armi del Budé, che pendono da un albero, sono state ricoperte da due motivi floreali dorati, uno su fondo blu e l'altro porpora. Le sue armi sono però ancora visibili se si guarda il foglio dal verso. A f. 255v il suo *ex-libris* autografo è stato trattato così bene che, anche con la lampada di Wood, non riesco a leggere più di così: «Hic liber ... J. Budé». La Bibliothèque Mazarine conserva sette volumi della biblioteca del Budé: quattro manoscritti e tre incunaboli. I manoscritti n. 364 e n. 1061 sono gli unici due per i quali la primitiva legatura in tessuto è andata perduta dopo il restauro effettuato nel XIX secolo. Nel XVII secolo il manoscritto appartenne al medico parigino Claude Méron che, a f. 255v, ha scritto, in lettere greche, il suo nome, Κλαυδιών Μερών, sull'*ex-libris* del Budé. Su Jean Budé, la sua bibliografia e la descrizione codicologica del manoscritto, vd. Duval, *La traduction* cit., pp. 71, 110, 130-131.

e lo straordinario manoscritto, capolavoro dell'arte miniaturistica della seconda metà del Quattrocento francese, confezionato per Carlo di Francia, e ora conservato a Cologny ²⁷.

Ai codici di origine francese deve probabilmente ascriversi anche un manoscritto, cartaceo e membranaceo, della metà del XV secolo, vergato in una bastarda dal tratto molto marcato, conservato, con segnatura 17802, nella Biblioteca Nazionale di Madrid e che non risulta sinora studiato ²⁸. Un esame codicologico evidenzia infatti che la filigrana della carta usata per la confezione del codice era impiegata a Troyes, nella Francia del nord, verso il 1447. Inoltre aggiungerò che, sparse casualmente nel codice, si trovano quattro scritte, in lingua francese, di difficoltosa lettura, tra cui una, a f. 40r, che, con molta esitazione, credo possa leggersi «Margot Sallis. Au fort du fort», un personaggio sconosciuto (il cui nome è completato da quello che ha tutta l'aria di essere un motto tratto da un blasone di famiglia), sul quale non sono riuscito a reperire, almeno per ora, alcuna informazione.

Il *Romuleon* circolò anche in Olanda: l'attuale Wien, Österreichische Nationalbibl., 14049 venne vergato a Roermond, tra il 1456 e il 1472 da un ignoto «Jacobus Mylter [*sic*] de Bello rivo» ²⁹. In Austria, a Vienna, nella biblioteca dei domenicani, vi è il codice lat. 198/163, scritto «per dilectum fratrem Matheum Seydel de Uttendorff», professore nel medesimo convento di Uttendorff ³⁰; esso

²⁷ Si tratta del codice Cologny-Genève, Bibliotheca Bodmeriana, 143. Si consultino, per la biografia di Carlo di Francia (1446-1472), figlio di Carlo VII, fratello di Luigi XI, e i suoi manoscritti: E. Pellegrin, *Manuscripts latins de la Bodmeriana*, Cologny - Genève, Fondation Martin Bodmer, 1982, p. 351; Duval, *La traduction* cit., pp. 70, 107.

²⁸ La scarsissima bibliografia sul codice si riduce a: P. Roca, *Catálogo de los manuscritos que pertenecieron a D. Pascual de Gayangos existentes hoy en la Biblioteca Nacional*, Madrid, Typ. de la Revista de archivos, bibliotecas y museos, 1904, p. 29, n. 133; Kristeller, *Iter* cit., IV, London - Leiden, Brill, 1989, p. 574; Duval, *La traduction* cit., p. 108.

²⁹ Il codice proviene da Roermond, in Olanda. Copiato, in parte, da «Jacobus Mylter [*sic*] de Bello rivo ...», nel 1472, come riporta l'iscrizione a f. 1r, è, successivamente, entrato nella Camera Araldica di Bruxelles e in ultimo, come rivela l'antica segnatura *Suppl. 2638*, fu comprato dall'Hauptarchiv di Vienna l'11 marzo 1869. Utili sussidi bibliografici sul codice sono: O. Mazal, *Gotische Blindstempelbände aus der Kartause Roermond*, Mainz, Gutenberg Gesellschaft (Gutenberg-Jahrbuch, 49), 1974, pp. 294-302, in part. p. 300; F. Unterkircher, *Die datierten Handschriften der Österreichischen Nationalbibliothek von 1451 bis 1500*, Wien, Verl. der Österr. Akad. der Wiss., 1974, pp. 211-212; O. Päch - U. Jenni, *Holländische Schule*, Wien, Osterr. Akad. der Wiss., 1975, pp. 86-87.

³⁰ A f. 1v nota della mano del copista («fratrem Matheum Seydel de Uttendorff»), che mette in evidenza l'anno della stesura del testo, 1455: «Iste liber est Conventus Wyennensis, ordinis predicatorum, in Austria, qui in ipsius conventus possessionem redactus et [*sic*] per dilectum fratrem Matheum Seydel de Uttendorff, magistrum studentium eiusdem conventus, nepotem venerabilis viri felicitis memorie domini magistri Thome de Uttendorff, iuris canonici licenciat, a quo per piam legacionem ad predictum fratrem Matheum adhuc secularem pervenerit dominus ipsis retribuatur et nos fratres carissimi presentes et futurum possetenus aput [*sic*] Deum reddere nobis dimittamus vicissitudinem. Scriptum anno Domini millesimo quadringentesimo quinquagesimo quinto». Ai ff. 107r e 283v si trova un'altra nota di possesso: «Iste liber est conventus wiennensis ordinis servorum predicatorum in Austria»; sempre a f. 283v si trova, anche, il timbro della biblioteca: «Ex libris Bibliothecae Conventus Viennensis ord. praed.». Il manoscritto è segnalato, molto rapidamente, da Duval, *La traduction* cit., p. 112.

sembra essere copia del più antico manoscritto di origine italiana, oggi Wien, Österreichische Nationalbibl., 3373, appartenuto a Hugo Blotius³¹.

Una tanto vasta divulgazione venne resa possibile anche dal fatto che il *Romuleon*, con buona probabilità, fu testo legato alla scuola, sul quale si poteva più agevolmente apprendere la storia di Roma, se paragonato ad altre opere storiche che circolavano, in Italia, durante il basso Medioevo e che, simili al *Romuleon*, o avvicinati per le tematiche trattate, lo precedevano in una serie ideale, iniziata ben tredici secoli prima. Mi riferisco a testi quali gli *Ab urbe condita libri* di Tito Livio, scritti in età augustea, il *Bellum civile* lucaneo, vergato in epoca neroniana, o il *De civitate Dei* di Agostino, pensato e redatto pochi decenni prima della caduta dell'impero d'Occidente, che, seppur trasversalmente, aveva toccato la storia della civiltà romana, e ancora, compilato in età umanistica, il mastodontico *Compendium Romanae historiae* di Riccobaldo da Ferrara³².

Un'altra non trascurabile ragione di diffusione è da ricercarsi, probabilmente, anche nella facile, immediatamente intelligibile e, pertanto, a tutti accessibile, lingua adottata da Benvenuto nella composizione della sua giovanile fatica; un precoce esempio dell'antiumanistico latino, dalla sintassi fluttuante e dal lessico volgarizzante, utilizzato, durante tutto il suo insegnamento, dal maestro imolese³³.

Entro la tradizione manoscritta di cui ho detto, credo possa attribuirsi un particolare rilievo, seppure per dissimili ragioni, a due manoscritti italiani: il Firenze, Bibl. Laur. XXI sin. 10 e il Firenze, Bibl. Laur., Ashburnham 997, erroneamente dato per disperso da Renato Lioi nel 1971.

Il Firenze, Bibl. Laur. XXI sin. 10, appartenne alla biblioteca di Tedaldo della Casa. Francescano del monastero di Santa Croce in Firenze, vissuto nella seconda metà del XIV secolo, Tedaldo morì verso il 1410 lasciando al monastero la sua biblioteca, ricca di settanta manoscritti, fra cui dodici di autori classici. Fra' Tedaldo non fu solo raccoglitore e studioso di codici, ma, oltre ad annotarli ed emendarli, ne copiò un cospicuo numero a partire dal 1357. In questo manoscritto troviamo sia sue correzioni, sia la scrittura, integrale ed autografa di Tedaldo, di quella che ho definito *Tavola alfabetica delle cose notevoli del Romuleon*: infatti a f. 232vb si legge: «Ista tabula est manu fratris Thedaldi». Interessante è, poi, la nota posta a f. 235v: «Nota etiam quod in isto libro multa sunt falsa et incorepta vitio scriptorum, scilicet quia frater Thedaldus non tantum vixit quod potuisset corrigere»: si tratta quindi di un codice ovviamente vergato prima del 1410, anno della morte del frate. Questo manoscritto sarebbe, dunque, uno dei primi a circolare nell'Italia centrale.

³¹ Su Hugo Blotius (1534-1608): H. Menhardt, *Das älteste Handschriftenverzeichnis der Wiener Hofbibliothek von Hugo Blotius 1576. Kritische Ausgabe der Handschrift Series nova 4451 vom Jahre 1597 mit vier Anhängen*, Wien, In Kommission bei R.M. Rohrer, 1957, in part. p. 85 per la segnalazione del codice Wien, Österreichische Nationalbibl., 3373.

³² Descrive, con dovizia di particolari, il metodo usato da Riccobaldo, durante la riscrittura della sua storia di Roma, Crevatin, *Il riuso* cit., pp. 120-131.

³³ Per la lingua utilizzata da Benvenuto, con particolare attenzione alla *Commedia*, utili sussidi sono: A. Ciotti, *Il latino del Commento a Dante di Benvenuto*, in Palmieri - Paolazzi (a cura di), *Benvenuto da Imola* cit., pp. 231-44; Alessio, *Sul «Comentum»* cit., pp. 73-94. Inoltre cfr. Duval, *La traduction* cit., pp. 54-58.

Ancora, il Firenze, Bibl. Laur. XXI sin. 10 è uno dei pochi codici, insieme ad altri quattro (Brno, Archiv města, Mitr. A 101; Imola, Bibl. Comunale, Aula magna. Collezione imolese. IV, 28; Madrid, Bibl. Nacional, 5567; Olomouc, Státní Vedecká Knihovna, M II 58), che riporta nel titolo (f. 1r), come sicuro autore dell'opera, il nome di Benvenuto da Imola: «Incipit compendium historiarum Romanarum post excidium Troie et a condita Urbe usque ad Dyoclitianum Augustum editum et compilatum a magistro Benvenuto de Imola»³⁴.

Infine, particolare enfasi credo possa essere posta su un ritrovamento che mi pare di poter giudicare importante: il Firenze, Bibl. Laur., Ashburnham 997, antico codice della biblioteca del convento di Santa Maria delle Grazie a Montepreandone. Alcuni studiosi – Amedeo Crivellucci, Giuseppe Caselli, Giacinto Pagnani, Dionysius Lasic – avevano notato la presenza del *Romuleon* nelle tre *Tabule Librorum* della biblioteca di S. Giacomo della Marca, ma non si erano spinti più in là della mera segnalazione. Renato Lioi, nella sua *Storia e letteratura nella libreria di S. Giacomo della Marca*, è al contrario risoluto nell'affermare che: «[...] nulla possiamo dire di questo codice registrato così genericamente nelle tre *Tabule* perché è andato disperso e non abbiamo informazioni, almeno per ora, per poterlo illustrare e descrivere»³⁵. Invece il manoscritto non è andato disperso: è

³⁴) La messa in dubbio della paternità benvenutiana del *Romuleon* deriva da un errore che si legge nel manoscritto Città del Vaticano, Vat. Reg. lat. 1844 (sec. XV in.). Nel *colophon* di questo manoscritto viene dichiarato che il *nomen scriptoris*, il copista, è *Robertus*, ma, erroneamente, una mano del XVII secolo annota, a f. 1r: «Auctor libri Robertus de Porta Bononiensis». Lo *scriptor* è divenuto *auctor*: il copista, Roberto da Porta, è stato associato all'autore. L'errore, diffuso da B. Montfaucon, *Bibliotheca Bibliothecarum Manuscriptorum Nova*, I, Parisiis, Briasson, 1739, p. 21, n. 326, e p. 86, viene successivamente ripetuto in due cataloghi di manoscritti parigini: H. Martin, *Catalogue général des Manuscrits de la Bibliothèque de l' Arsenal*, II, Paris, Plon, 1886, p. 5 (Paris, Bibl. de l' Arsenal, Ms. 668 Rés), e *Trésor de la Bibliothèque de l' Arsenal*, catalogo dell'esposizione (26 marzo - 22 giugno 1980), Paris, Bibliothèque Nationale, 1980, p. 44, n. 75 (Paris, Bibl. de l' Arsenal, Ms. 667 Rés). Il nome di Roberto da Porta, autore del *Romuleon*, si riscontra anche nel *Catalogue général des Manuscrits des Bibliothèques publiques de France*, XIX, Paris, Plon, 1893, p. 232 (Amiens, Bibliothèques d'Amiens Métropole, Ms 480 D), nel *Catalogue général* cit., XLVII, Paris, Plon, 1923, p. 16 (Strasbourg, Bibl. Nationale et Universitaire, 23) ed è ancora ribadito da Dogaer - Debae, *La librairie* cit., p. 117, n. 173 (Bruxelles, Bibl. Royale, 9816). L'errata notizia viene proposta anche da C. Halm, *Catalogus codicum manu scriptorum Bibliothecae Regiae Monacensis*, III, 3, Munichii, Libreria Regia Palmiana, 1873, p. 9, e da P. Ruf, *Eine altbayerische Gelehrtenbibliothek des 15. Jahrhunderts und ihr Stifter Bernhard von Kraiburg*, in F. Redenbacher (Hrsg.), *Festschrift Eugen Stollreither zum 75. Geburtstag gewidmet von Fachgenossen, Schülern, Freunden*, Erlangen, Universitätsbibliothek, 1950, p. 239 (München, Bayer. Staatsbibl., Clm 5348). Infine il nome Roberto da Porta si ritrova nei manoscritti Firenze, Bibl. Laur., Ashburnham 997 (ff. Ir, 16v) e nell'Oxford, Bodleian Library, Lat. misc. d. 63 (f. Iv). Per il preciso e sistematico chiarimento dell'errore si consultino: Jodogne, *L'attribution erronée* cit., pp. 87-97, e Duval, *La traduction* cit., pp. 14-15.

³⁵) A. Crivellucci, *I codici della libreria raccolta da S. Giacomo della Marca nel convento di Santa Maria delle Grazie presso Montepreandone*, Livorno, Tipografia di Raff. Giusti, 1889, p. 14; G. Caselli, *Alcuni codici della Libreria di S. Giacomo della Marca esistenti nella Biblioteca Vaticana (Fondo Rossiano) con appendice delle tre tabulae librorum*, Montalto Marche, Tipografia Sisto V, 1934, pp. 39, 61; G. Pagnani, *Alcuni codici della libreria di S. Giacomo della Marca*, «Archivum Franciscanum historicum» 45 (1957), p. 190; D. Lasic, *Le Tabule Librorum nella biblioteca di S. Giacomo della Marca*, «Picenum Seraphicum» 8 (1971), pp. 13-41, in part. 32, 39; R. Lioi,

ora conservato nella Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze, iscritto nella collezione Ashburnham (Ashburnham 997). Sfolgiando le pagine del codice, a f. 287v, si trova la nota di possesso, in parte erasa, scritta in gotica corsiva, che dichiara l'appartenenza del codice al monastero marchigiano: «Iste liber est Sancte Marie de Gratiis maximum opidum [*sic*] Montispran <donis>». Si tratta di un codice cartaceo, della metà del secolo XV, di 287 fogli, di mm 291 × 214, scritto in umanistica corsiva italiana, estremamente chiara nel tratteggio. Il manoscritto faceva parte dei codici della libreria, raccolta da S. Giacomo della Marca, nel convento di Santa Maria delle Grazie a Monteprandone. La biblioteca del convento subì, nei secoli, una dispersione, durante la quale una parte dei codici entrò nel fondo Rossi della Biblioteca Vaticana, e un'altra nel Museo Civico di Monteprandone. L'attuale Firenze, Bibl. Laur., Ashburnham 997 fu invece sottratto, illegalmente, al convento dal conte, matematico, bibliofilo e «noto ladro» Guglielmo Libri³⁶ e da lui venduto, insieme a tutta la sua raccolta (circa 2000 codici), a Lord Bertram, quarto conte di Ashburnham, il 23 aprile 1847³⁷. Nel 1884, a seguito della morte di quest'ultimo (22 giugno 1878), il manoscritto, insieme alla raccolta di Lord Bertram, composta dal fondo Ashburnham-Libri (1823 codici), con l'aggiunta di dieci manoscritti, denominati Codici danteschi dell'Appendice, fu acquistato dal governo italiano per la Biblioteca Medicea Laurenziana.³⁸

Aggiungerò, in conclusione, che dell'opera storica non conosciamo solo l'originale latino e due traduzioni francesi, ampiamente investigate da Duval³⁹, ma anche due volgarizzamenti in italiano, traditi, per la versione *A*, composta presumibilmente nei primi anni del XV secolo ed edita nel 1867-1868 da Giuseppe Guatterri, dai manoscritti fiorentini Bibl. Laur. LXI 9 e Bibl. Naz. Centrale, II.I.82-83-84, e, per l'inedita versione *B* risalente alla metà del XV secolo, dal Laurenziano LXI 23 e dal Landau Finaly, 69 della Biblioteca Nazionale Centrale⁴⁰. Anche

Storia e letteratura nella libreria di S. Giacomo della Marca, ivi, pp. 42-65, in part. 48-49; Pagnani, *Vicende della libreria di S. Giacomo della Marca*, ivi, pp. 7-12.

³⁶ Su Guglielmo Libri (1802-1869) cfr. la voce di L. Giacardi, *Libri (Libri Carucci), Guglielmo*, in *DBI*, LXV, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 2005, pp. 60-64.

³⁷ Per la biblioteca di Lord Bertram si consulti *Catalogue of the manuscripts at Ashburnham Place*, London, C.F. Hodgson, 1853.

³⁸ *Relazione alla Camera dei Deputati e disegno di legge per l'acquisto di Codici appartenenti alla biblioteca Ashburnham descritti nell'annesso catalogo*, Roma, Tipografia Camera dei Deputati, 1884, pp. 1-7, 46.

³⁹ La traduzione realizzata da Jean Miélot nel 1460, su richiesta di Filippo il Buono, è tramandata da: Besançon, Bibl. Municipale, 850 (1462-1467); Bruxelles, Bibl. Royale, 9055 (1468); Bruxelles, Bibl. Royale, 10173-10174 (1462-1471); Firenze, Bibl. Laur., Palat. 156 (1464-1465); London, British Library, Royal 19 E V (1480); Niort, Bibl. Municipale, 25 (sec. XV ex.); Torino, Bibl. Nazionale, L I 4 (sec. XV). Di questa tradizione S. McKendrick, *The «Romuléon» and the manuscripts of Edward IV*, in N. Rogers, *England in the fifteenth century*, Stamford, Paul Watkins, 1994, p. 169, elabora uno *stemma codicum* provvisorio. Traggio le informazioni da Duval, *La traduction* cit., in part. pp. 261-264. I testimoni manoscritti della traduzione francese, eseguita da Sébastien Mamerot nel 1466 su commissione di Louis de Laval, sono: Berlin, Staatliche Museen Preuss. Kulturbesitz, Kupferstichkabinett, 78 D 10 (1493-1496); Paris, BNF, fr. 364 (1490); Paris, BNF, fr. 365-367 (1493 ca.). Quest'ultima tradizione è puntualmente discussa da Duval, *Le «Romuléon»* cit., pp. XVI-XXV.

⁴⁰ Per la versione *A*, edita da G. Guatterri, vd. *Il Romuleo di mess. Benvenuto da Imola volgarizzato nel buon secolo e messo per la prima volta in luce dal dott. Giuseppe Guatterri*, a cura

in questo caso, qualcosa riesce di spigolare perché posso incrementare l'elenco dei codici, che tramandano il *Romuleon* in italiano, con cinque manoscritti non ancora segnalati: Firenze, Bibl. Riccardiana, 1050 (sec. XIV-XV); Mantova, Bibl. Comunale Teresiana, 95 (sec. XV); Oxford, Bodleian Library, Digby 199 (1452); Oxford, Bodleian Library, Rawlinson 643 (sec. XV ex.) e Città del Vaticano, Vat. Barb. lat. 4095 (sec. XV)⁴¹.

*Codici del «Romuleon»*⁴²

1. AMIENS, Bibliothèques d'Amiens Métropole, Ms 480 D
Cart.; Lione, 1466; ff. II + 278 + I'; mm 298 × 210.
2. BERLIN, Staatsbibl. Stiftung Preuss. Kulturbesitz, lat. fol. 541
Cart.; Italia, 1411; ff. I + 172 + I'; mm 285/286 × 204/205.
3. BESANÇON, Bibl. Municipale, 849
Cart.; Italia, sec. XV ex.; ff. 215; mm 275 × 205.
- 4.* BOSTON, MA, Boston Public Library, G. 31.70
Cart.; Italia, sec. XV; ff. 153; mm 300 × 220.
- 5.* BRNO, Archiv města, Mitr. A 101
Cart.; sec. XV med.; ff. 286; mm 410 × 285.
6. BRUXELLES, Bibl. Royale, 9816
Cart.; Italia, 1430 ca.; ff. III + 219 + II'; mm 283/284 × 190.
7. COLOGNY-GENÈVE, Bibliotheca Bodmeriana, 143
Membr.; Francia, 1461-1465 ca.; ff. III + 219 + III'; mm 340 × 246.
8. FIRENZE, Bibl. Medicea Laurenziana, Ashburnham 997
Cart.; Italia, sec. XV med.; I + 287 + I'; mm 291 × 214.
9. FIRENZE, Bibl. Medicea Laurenziana, Gaddi 68
Membr.; Italia, sec. XIV ex.; I + 148 + I'; mm 288 × 230.
10. FIRENZE, Bibl. Medicea Laurenziana, LXVI 29
Membr.; Bologna, 1462 (?); I + 326 + I'; mm 260 × 183.
11. FIRENZE, Bibl. Medicea Laurenziana, XXI sin. 10
Membr.; Firenze, 1410 ca.; ff. IV + 235 + III'; mm 285 × 200.
12. FIRENZE, Bibl. Nazionale Centrale, Conventi Soppressi G 3, 1723
Membr.; Italia, sec. XIV ex.; ff. III + 327 + II'; mm 290 × 210

di G. Guatteri, I-II, Bologna, Gaetano Romagnoli (Collezione di opere inedite o rare dei primi tre secoli della lingua, 21-22), 1867-1868; e oggi, su entrambe le traduzioni italiane del *Romuleon*, anche Duval, *La traduction* cit., pp. 149-192.

⁴¹⁾ Sarasini, *Recensione* cit., p. 571. Ringrazio il prof. Luca Carlo Rossi per la precisa segnalazione del codice mantovano.

⁴²⁾ Segnalo con un asterisco gli esemplari non ispezionati direttamente.

13. IMOLA, Bibl. Comunale, Aula magna. Collezione imolese. IV, 28
Cart.; Firenze, 1862-1863; ff. V + [II] + 240 + IV'; mm 320 × 220.
14. MADRID, Bibl. Nacional, 5567
Cart. e membr.; Italia, sec. XIV ex.; ff. VI + 206 + X'; mm 282 × 212.
15. MADRID, Bibl. Nacional, 17802
Cart. e membr.; Francia (?), sec. XV med.; ff. I + 292 + I'; mm 286 × 202.
16. MILANO, Bibl. Ambrosiana, S 67 sup.
Cart.; Roma, 1411-1461; ff. III + 258 + III'; mm 275 × 210.
17. MONTECASSINO, Archivio dell'Abbazia, 335
Cart.; Italia, sec. XV in.; ff. I + 197 + I'; mm 276 × 205.
18. MÜNCHEN, Bayer. Staatsbibl., Clm 5348
Cart.; Italia, sec. XV med.; ff. I + 302; mm 293/295 × 218/219.
19. NAPOLI, Bibl. Nazionale, V G 12
Cart.; Italia, 1456-1465; ff. I + 162 + I'; mm 420 × 280.
20. NAPOLI, Bibl. dei Girolamini, *M.C.F.* 2-18
Membr.; Italia, sec. XIV ex.; ff. I + [I] + 174 + I'; mm 270 × 206.
- 21.* OLOMOUC, Státní Vedecká Knihovna, M II 58
Cart.; Italia, sec. XV in.; ff. I + 345; mm 300 × 220.
22. OXFORD, Bodleian Library, Canon. misc. 215
Cart.; Ferrara, sec. XIV ex.; ff. I + 170 + I'; mm 282 × 215/216.
23. OXFORD, Bodleian Library, Lat. misc. d. 63
Cart.; Italia, sec. XV med.; ff. III + 184 + III'; mm 286 × 208/210.
24. PARIS, Bibl. de l'Arsenal, Ms. 667 Rés.
Membr.; Roma, sec. XV ex.; ff. A + 233; mm 335 × 239.
25. PARIS, Bibl. de l'Arsenal, Ms. 668 Rés.
Membr.; Francia, sec. XV ex.; ff. IV+ 244 + IV'; mm 314/315 × 226.
26. PARIS, Bibl. Mazarine, 1601
Membr. e cart.; Francia, sec. XV ex. (1483-1487 ca.); ff. II + 255 + 1 + II';
mm 288 × 200.
27. PARIS, Bibl. Nationale, lat. 5823
Cart.; Napoli, sec. XV med.; ff. II + 156 + II'; mm 292 × 212.
28. PARIS, Bibl. Sainte-Geneviève, 775
Cart.; Rimini, 1471; ff. II + 287 + II'; mm 333 × 225.
29. RAVENNA, Bibl. Classense, 382
Cart.; Italia, sec. XV in.; ff. I + 302 + I'; mm 294 × 220.
30. SALAMANCA, Bibl. de la Universidad, 1805
Cart.; Italia, sec. XV in.; ff. I + 155 + I'; mm 300 × 220.
- 31.* SANKT-PETERBURG, Arkhiv Sankt-Petersburgskogo filiala Instituta rossiiskoi istorii Rossiiskoi Akademii Nauk, 2/609
Cart.; Italia, sec. XV; ff. 174; mm 280 × 195.

32. SEVILLA, Bibl. Capitular y Colombina, 7-4-17
Cart.; Italia, sec. XV in.; ff. I + 200 + I'; mm 298 × 214.
33. SIENA, Bibl. Comunale degli Intronati, K II 10
Cart.; Italia, 1429; ff. II + 342 + I'; mm 290 × 215.
34. STRASBOURG, Bibl. Nationale et Universitaire, 23
Cart.; Piacenza, 1443; ff. I + 251 + II'; mm 278 × 200.
- 35.* UTOPIA, Storia di Roma anonima in dieci libri
Cart.; sec. XV in.
36. VALENCIA, Bibl. de la Universidad, 736
Membr.; Napoli, sec. XV med.; ff. I + 242 + I'; mm 287 × 218.
37. VATICANO (Città del), Bibl. Apostolica Vaticana, Chigi F VII 185
Cart.; Napoli, sec. XV ex.; ff. III + 207 + III'; mm 278 × 210.
38. VATICANO (Città del), Bibl. Apostolica Vaticana, Ottob. lat. 2061
Cart.; Italia, sec. XV in.; ff. II + [XIV] + 196 + I'; mm 293 × 218.
39. VATICANO (Città del), Bibl. Apostolica Vaticana, Pal. lat. 926
Membr.; Venezia, sec. XIV ex.; ff. I + [XII] + 356 + I'; mm 300 × 215.
40. VATICANO (Città del), Bibl. Apostolica Vaticana, Reg. lat. 1844
Cart.; Italia, sec. XV in.; ff. I + 294 + I'; mm 275 × 200.
41. VATICANO (Città del), Bibl. Apostolica Vaticana, Urb. lat. 505
Cart.; Urbino, 1421; ff. III + [XIII] + 221 + IV'; mm 285 × 210.
42. VATICANO (Città del), Bibl. Apostolica Vaticana, Vat. lat. 1948
Cart.; Italia, sec. XIV ex.; ff. II + 190 + II'; mm 292 × 220.
43. VATICANO (Città del), Bibl. Apostolica Vaticana, Vat. lat. 8896
Cart.; Italia, sec. XV; ff. I + 209 + I'; mm 290 × 215.
44. VATICANO (Città del), Bibl. Apostolica Vaticana, Vat. lat. 11603
Cart.; Italia, sec. XV ex.; ff. I + 174 + I'; mm 357 × 263.
45. WIEN, Dominikanerkonvent, lat. 198/163
Cart.; Austria, 1455; ff. I + 283 + I'; mm 300 × 215.
46. WIEN, Österreichische Nationalbibl., 3373
Cart.; Italia, sec. XV in.; ff. II + [I] + 237 + [I'] + II; mm 292 × 214.
47. WIEN, Österreichische Nationalbibl., 14049
Cart.; Roermond, 1456-1472; ff. 207; mm 292 × 212/216.
48. WOLFENBÜTTEL, Herzog August Bibl., Aug. 74 fol.
Cart.; Italia, 1425; ff. XI + 232 + XX'; mm 280 × 199/200.

Codici dispersi o irreperiti

49. Bibl. del cardinale Francesco Gonzaga.
50. EL ESCORIAL, Bibl. del Monasterio, H II 17.
51. PADOVA, S. Giovanni di Verdara.

Nuovi codici del «Romuleon» in italiano

1. FIRENZE, Bibl. Riccardiana, 1050
Cart.; Italia, sec. XIV-XV; ff. I + 129; mm 290 × 210.
2. MANTOVA, Bibl. Comunale Teresiana, 95
Membr.; Italia, sec. XV; ff. II + [19] + 368 + II'; mm 278 × 195.
3. OXFORD, Bodleian Library, Digby 199
Cart.; Italia, 1452; ff. 222.
4. OXFORD, Bodleian Library, Rawlinson 643
Cart.; Italia, sec. XV ex.; ff. 365.
5. VATICANO (Città del), Bibl. Apostolica Vaticana, Barb. lat. 4095
Cart.; Italia, sec. XV; ff. 274; mm 330 × 228/229.

LUCA SARASINI
rocroi@libero.it